

COMUNICATO STAMPA

13 maggio 2022, Circolo della stampa di Avellino, ore 17

Presentazione del libro

I campi di Tullio. La storia di un Internato Militare Italiano

di Luigino Ciotti e Dino Renato Nardelli

Ne discutono con Luigino Ciotti (autore e figlio di Tullio)

Giovanni Capobianco - Presidente Provinciale ANPI Avellino

Franco Fiordellisi - Segretario Generale CGIL irpina

Mimmo Limongiello - Presidente AUSER Avellino

Coordina la giornalista Floriana Mastandrea

Il ricavato del libro sarà devoluto in beneficenza

*Il libro di Luigino Ciotti e Dino Renato Nardelli **I campi di Tullio. Storia di un Internato Militare Italiano**, Edizioni Era Nuova e Circolo culturale Primomaggio, racconta la storia di Tullio Ciotti. Umbro di Bettona, appena diciottenne, a tre mesi dalla chiamata alle armi, Tullio viene catturato a Roma dai tedeschi la sera dell'8 settembre 1943 e trasferito al centro di raccolta per prigionieri di Ostia, dove inizia il suo lungo calvario di internato.*

Rinchiuso con altri 35 militari in un carro bestiame, dopo un viaggio di cinque giorni e sei notti, lacero e affamato, viene internato prima nel campo di Kurtwitz (Kondratowice) nella Polonia occupata, dove rischia la vita per una grave malattia. In seguito è trasferito nel lager di Sagan, e infine in quello di Gorlitz in cui è costretto a lavorare in una fabbrica di mezzi militari, in aperta violazione della Convenzione di Ginevra del 1929 che vietava l'impiego di prigionieri di guerra nella produzione di materiali bellici.

Il 7 maggio 1945 Tullio viene liberato dalle truppe sovietiche, e senza attendere i tempi del rimpatrio ufficiale, insieme ad altri venticinque ex internati decide di tornare al più presto a casa. Al termine di un lungo ed avventuroso viaggio attraverso mezza Europa, riabbraccia i suoi dopo due anni di stenti che l'hanno ridotto a pesare 35 chili.

La storia che il libro racconta è anche quella di circa settecentomila militari italiani che catturati sui vari fronti dopo l'8 settembre furono internati nei campi dai tedeschi e subirono la stessa sorte di Tullio Ciotti. Pur potendo tornare in Italia aderendo alla Repubblica di Salò, essi nella stragrande maggioranza scelsero coraggiosamente la

disobbedienza civile e la resistenza nonviolenta, e sopportarono per anni un internamento durissimo. Veri e propri schiavi del Reich furono costretti a lavori pesanti per gran parte della giornata, sottoalimentati e decimati dalle malattie. Cinquantamila di loro – giova ricordarlo – non fecero ritorno.

I militari italiani fatti prigionieri furono, per ordine di Hitler, considerati internati e non prigionieri di guerra, quindi privati delle tutele della Convenzione di Ginevra, proprio per essere sfruttati nelle industrie belliche e in altri settori dell'industria germanica in difficoltà per mancanza di lavoratori chiamati alle armi.

La storia degli IMI è purtroppo ancora poco nota, il loro sacrificio merita di essere conosciuto diffusamente anche dalle nuove generazioni.

Per info 3333844628